

I CONTI GLI ITALIANI

La ripresa c'è Ma perché non si vede?

di **Enrico Marro**

L'economia cresce, ma se il governo è soddisfatto le famiglie non sembrano accorgersi della ripresa. Perché? Una prima risposta è che la crescita è di piccola portata (1,5% quest'anno, lontana dal 2,1% previsto

dall'Ocse) e poi che da noi la recessione è stata più lunga. Ogni italiano deve ancora recuperare 2.800 euro per tornare ai livelli pre crisi. Il livello dei consumi delle famiglie, sebbene in ripresa, è di oltre 3 punti inferiore a quello del 2007.

alle pagine 2 e 3

Salvia, Sensicon un commento di **Daniele Manca**

Ma gli italiani non si accorgono della ripresa

**Durante la crisi il reddito pro capite è sceso di 2.800 euro
Disoccupati a quota 3 milioni. Ripartono i consumi**

ROMA La crescita dell'economia si consolida, ma la soddisfazione del governo non trova uguale riscontro nelle famiglie. Che spesso non si accorgono di questa ripresa. Perché? Una prima risposta è che essa è piccolina, intorno all'1,5% quest'anno, forse un po' meno nel 2018. Lontana, per esempio, dalla crescita del 2,1% prevista dall'Ocse per l'area euro o dal 2,2% stimato per la Germania. Inoltre, da noi la recessione è stata più lunga e duratura. Tanto che il Pil in Italia è ancora di circa 6 punti inferiore a quello del 2007. E se il Pil pro capite era di 28.700 euro dieci anni fa, nel 2016 è stato di 25.900 euro. Ogni italiano deve insomma recuperare ancora 2.800 euro per tornare ai livelli pre crisi, sottolinea il centro studi

Impresa Lavoro. È vero, nel 2016 c'è stato un miglioramento (che continua anche quest'anno) rispetto ai 25.600 euro di Pil pro capite del 2015, ma si tratta di 300 euro: in media 25 euro al mese a testa, «che non cambiano certo la vita delle persone», osserva Enrico Giovannini, ordinario di Statistica economica all'Università Tor Vergata e portavoce dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile.

Giovannini, già presidente dell'Istat e poi ministro del Lavoro, ha introdotto in Italia gli indicatori del Bes, il Benessere equo e sostenibile, che hanno proprio lo scopo di andare oltre il parametro del Pil per rappresentare lo stato di salute di un'economia. Nel Def dello scorso aprile il governo ha per la prima volta in-

serito un allegato con quattro indicatori del Bes (su un totale di dodici) messi a punto da una commissione di esperti cui ha partecipato lo stesso Giovannini. Ci sono il reddito medio disponibile pro capite, l'indice di disuguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro, le emissioni di CO₂ e altri gas inquinanti. Entro febbraio di ogni anno il governo dovrà presentare una relazione al Parlamento sul-



l'impatto delle politiche di bilancio sugli indicatori del Bes. Il reddito medio disponibile pro capite «aggiustato», ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro, era nel 2016 di 21.725 euro, meglio del 2015 (e il miglioramento continua nel 2017) ma ancora sotto i 22.154 euro del 2008. Del resto, anche il livello dei consumi delle famiglie, sebbene in ripresa (+ 1,3% nel primo trimestre dell'anno), è ancora di oltre 3 punti inferiore a quello del 2007. Nel frattempo le persone in condizioni di povertà assoluta sono raddoppiate, da 2,4 milioni nel 2007 a 4,7 milioni nel 2016. E così il tasso di disoccupazione, passato dal 5,7% dell'aprile 2007 all'11,3% del luglio scorso, in pratica da circa 1,5 milioni a 3 milioni di

persone in cerca di un lavoro.

È vero, gli occupati sono tornati ai livelli pre crisi, con circa 23 milioni di persone che lavorano. Ma in termini di Ula, cioè Unità di lavoro a tempo pieno, mancano 1 milione di unità, sottolinea ancora Giovannini. Questo significa, tra l'altro, che è aumentata l'incidenza del lavoro a tempo parziale (dal 14 al 19% degli occupati), mentre, come confermano i dati di ieri dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps, meno di un'assunzione su quattro (il 24,2%) di quelle effettuate nei primi sette mesi di quest'anno è stata a tempo indeterminato, contro il 38,8% dello stesso periodo del 2015, l'anno della decontribuzione. Esaurita la quale, i contratti precari sono tornati a farla da padrone. E le retribuzioni lorde di fatto restano al

palo: perdono nel secondo trimestre del 2017 lo 0,3% rispetto a un anno prima.

La ripresina è stata trainata dalle esportazioni più che dalla domanda interna. Ne hanno beneficiato soprattutto le aziende che producono per l'estero, che hanno goduto anche del petrolio a buon mercato, dei tassi d'interesse ai minimi e del taglio di Ires e Irap. La pressione fiscale azionata dallo Stato è leggermente scesa anche per le famiglie, soprattutto per i lavoratori dipendenti tra 8 e 26 mila euro di reddito, grazie al bonus da 80 euro. Ma il beneficio è stato spesso compensato dalla corsa delle tasse locali. Insomma, nonostante il peggio sia alle spalle, non c'è da sciacquare.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro



● Giuliano Poletti (nella foto) è ministro del Lavoro e delle politiche sociali dal febbraio 2014, prima nel governo Renzi e poi in quello Gentiloni

● È stato anche presidente nazionale della LegaCoop dal 2002 al 2014

La parola

BES

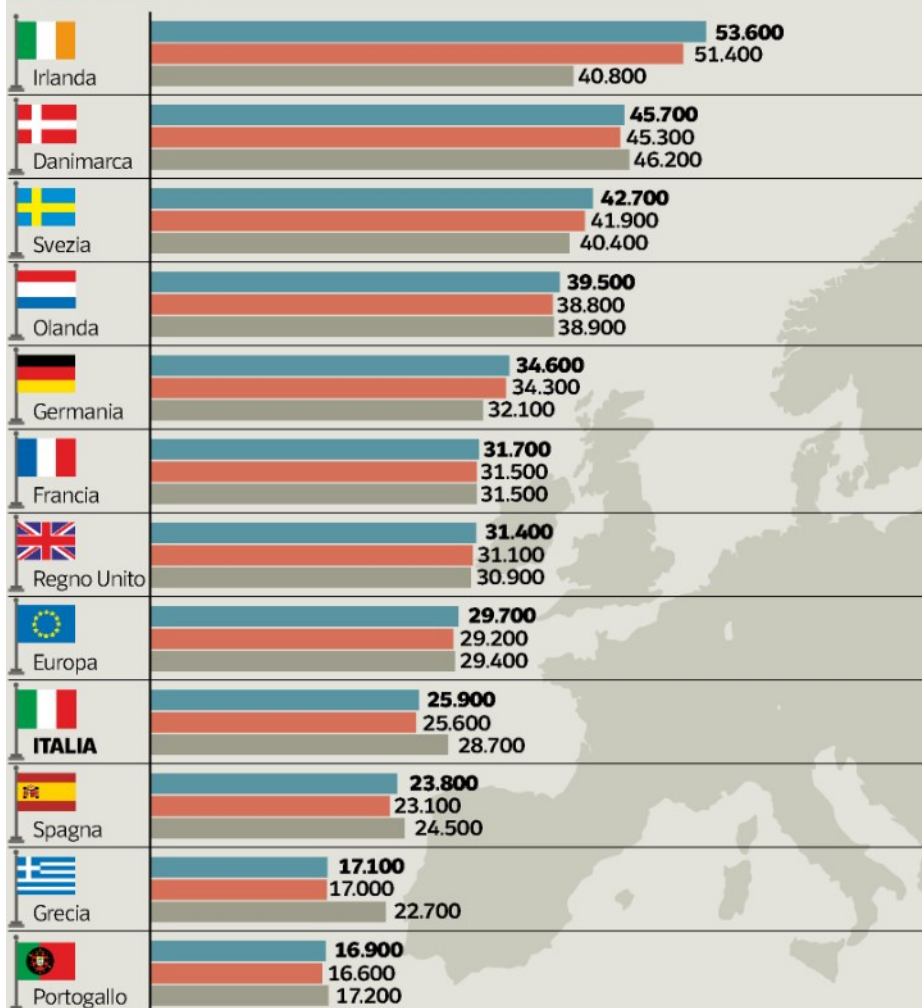
Acronimo che sta per Benessere equo e sostenibile. Si tratta di un indicatore nato da una collaborazione tra Cnel e Istat per andare oltre il Pil e rappresentare in modo più equilibrato la ricchezza dei Paesi tenendo conto anche di ambiente, salute e conciliazione vita lavoro.

Il reddito

PIL PRO CAPITE IN EUROPA

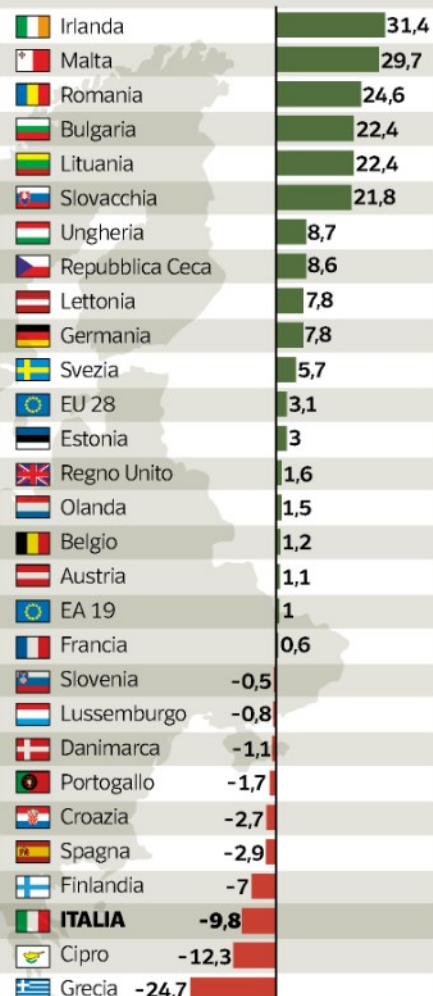
(dati in euro)

■ 2016 ■ 2015 ■ 2007



VARIAZIONI % DEL PIL PRO CAPITE

(dati dal 2007 al 2016)



Fonte: elaborazione Impresalavoro su dati Eurostat